



Le ultime parole famose **Proprio l'Unità pubblica in prima pagina il monito di Enrico Berlinguer contro i partiti e le correnti che occupano il potere**

Foggia

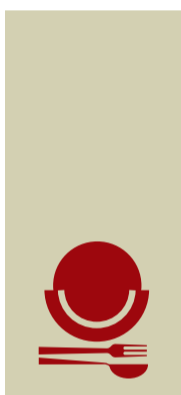
Piange il telefono, colpa del sindaco



«Piange il telefono», cantava Domenico Modugno. A piangere, per colpa di un telefono, invece è il sindaco di Foggia, inguaiato per aver ceduto un'utenza telefonica intestata all'amministrazione comunale a una sua collaboratrice. La Guardia di finanza gli ha fatto le pulci e i magistrati l'hanno inchiodato con l'accusa di peculato. Non solo. Sulla testa del primo cittadino di centrosinistra è arrivata pure la tegola del caso Amgas. L'accusa sostiene che il primo cittadino avrebbe falsificato il decreto di nomina dei membri del consiglio d'amministrazione della società, retrodatandolo. Per difendersi, il sindaco ha dato tutta la colpa al suo capo di gabinetto e, insomma, la guerra intestina gli ha portato pure l'accusa di falso, tentata concussione e calunnie. Finita qui? Macché. Perché ci sono ombre pure su una ristrutturazione edilizia, quella di un capannone Satel in via Di Bari, e sulla relativa costruzione di mini alloggi per far fronte all'emergenza abitativa. Un progetto di 12 milioni di euro. Qui l'accusa è di abuso e lottizzazione abusiva.

Genova

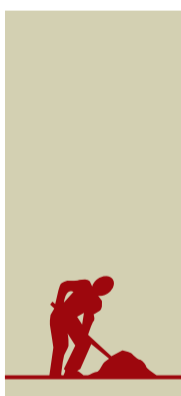
Lo scandalo delle mense scolastiche



L'hanno subito ribattezzata «Mensopoli» e il boccone più amaro da buttar giù ce l'ha proprio il sindaco di Genova, Marta Vincenzi. La quale s'è vista rovistare la sede del «suo» Comune da parte degli uomini delle Fiamme gialle, a caccia di prove su un presunto intrigo che riguarda gli appalti sulle mense e ospedali. Perquisito pure l'ufficio di Stefano Francesca, portavoce e braccio destro del primo cittadino, quindi uffici e abitazioni degli assessori Massimiliano Morettini e Paolo Striano: ex sinistra Ds il primo, ex «margherito» vicino agli ambienti cattolici il secondo. L'accusa è tosta: tangenti sotto forma di consulenze o di sponsorizzazioni che un concorrente per le mense, Roberto Alessio della «Alessio spa» di Vercelli, avrebbe versato ad alcuni degli indagati, tra cui figurano il «fedelissimo» della Vincenzi, Stefano Francesca, e alcuni ex assessori della precedente giunta di Giuseppe Pericu. Secondo i verbali le tangenti sarebbero state versate per accaparrarsi il mega business del cibo in scuole e ospedali, per «aggiustare» i giudizi delle commissioni e per «oliare il meccanismo».

Napoli

La giunta trema per i buchi delle strade



Chi deve tappare i buchi delle strade di Napoli? La Global Service di Alfredo Romeo. Se lo becca tutto lui l'appalto da 400 milioni in 9 anni. Solo che poi parte l'inchiesta, l'ex assessore Giorgio Nugnes si suicida, il collega al Bilancio Enrico Cardini si dimette e il palazzo di Rosa Russo Iervolino inizia a tremare. Gli inquirenti sospettano un abuso d'ufficio e irregolarità di carattere amministrativo. Tutto nasce da una delibera che poi ha subito lo stop per mancanza di copertura finanziaria e che assegnava proprio al consorzio di imprese sopra-citato i lavori per la manutenzione stradale e la gestione della manutenzione degli immobili comunali. La Global Service avrebbe poi subappaltato i vari capitolati ad altre società. Il sindaco, che continua a respingere le accuse, è alle prese con un rimpasto della sua giunta che perde i pezzi, visto che ben sette assessori si sono dimessi negli ultimi anni. Nelle intercettazioni o nelle pagine dell'inchiesta (inizialmente denominata «Maganapoli») compaiono a vario titolo i nomi di almeno tre parlamentari, assessori o ex assessori della giunta Iervolino, uomini delle forze dell'ordine e della magistratura.

Trento

La corruzione viaggia in autostrada



Appalti truccati, cene di partito pagate dalla società Autobrennero, finanziamenti per la campagna elettorale del candidato-governatore di centrosinistra alla Provincia Autonoma, Lorenzo Dellai. Gli inquirenti, che hanno disposto numerose intercettazioni ambientali e telefoniche, parlano di una «gestione del potere sistematizzata» incentrata su Silvano Grisenti, ex assessore ai lavori pubblici in Provincia per il centrosinistra, braccio destro del presidente della Provincia, nonché responsabile della società autostradale Autobrennero. Il terremoto giudiziario l'ha poi costretto alle dimissioni. Grisenti, vicinissimo a Dellai e indagato per turbativa d'asta, corruzione, truffa, abuso d'ufficio e tentata concussione, avrebbe avuto un occhio di riguardo su tutta una serie di appalti relativi alla costruzione della sede dell'A22, del casello autostradale di San Michele all'Adige e del nuovo ospedale di Trento. Per Grisenti - che per altro si dava un gran daffare per reperire fondi per campagna elettorale del Pd - l'inchiesta è arrivata come un fulmine a ciel sereno, visto che già ragionava su una sua possibile candidatura a sindaco di Trento.

Veltroni si affida ai Pm per liquidare D'Alema

Il leader del Pd replica il metodo di Occhetto contro Craxi: far fuori l'avversario interno con la «questione morale»

dalla prima pagina

(...) l'ultimatum. Il diktat è secco ed è rivolto ai dalemiani. «Ritiratevi - ha proclamato Tonini sull'Espresso - o vi stermineremo tutti». Il gen. D'Alema, tornato dal paese di Pancho Villa, pseudonimo di Dorotheo Arango Arambula, col proposito di fare piazza pulita delle truppe veltroniane, ha chiesto la tregua e riconosce la leadership dell'ex sindaco di Roma. Fuori di metafora sta per iniziare la più drammatica battaglia finale fra i due dioscuri del Pd. L'esito non è scontato. Il modello di Wargame

WARGAME DEMOCRAT La battaglia finale si gioca nel Mezzogiorno, feudo del lider Maximo

me elaborato dagli strateghi veltroniani ricorda la battaglia finale contro Craxi condotta negli anni in cui regnava Occhetto e Mani Pulite liquidava l'anomalia socialista. Non c'è realtà del Mezzogiorno, con punte che arrivano fino a Firenze, in cui la «questione morale» non stia devastando il potere locale del Pd. Il caso limite è a Napoli dove un'intera stagione, contrassegnata dal super potere di Antonio Bassolino e dall'annichilimento di tutta la classe politica avversaria, sta volgendo al termine. Un'inchiesta via l'altra sembrano scandire gli ultimi giorni dell'impero di don Antonio. La Calabria è un altro dei nervi scoperti del potere Pd e più in generale del vecchio centrosinistra. La Basilicata è entrata nell'occhio del ciclone. Si attendono notizie dalla Puglia.

Il Pd meridionale è quasi interamente dalemiano. Non c'è dappertutto una gestione diretta del lider Maximo, ma tutti i protagonisti della vita politica, e spesso delle inchieste, hanno fatto riferimento all'ex premier. Veltroni, appena incoronato capo del partito avverso a Berlusconi, si era segnato in agenda la resa dei conti nel Sud. Per un lungo periodo aveva rifiutato l'idea di un coordinamento del Pd del Nord per evitare che il coordinamento del Pd del Sud finisse nelle mani di Nicola Latorre, splendido luogotenente di Massimo D'Alema. In questa parte del Paese il tentativo di inserimento del nuovo leader si era bloccato di fronte alle resistenze dei dalemiani. Una classe dirigente ex comunista

e democristiana, che aveva cercato nel potere locale quella forza che perdeva nel radicamento sociale, si era rivolta a D'Alema come al suo principale protettore. E D'Alema aveva accettato l'investitura persino nel feudo di Antonio Bassolino che, dopo aver tentato di fare della Campania la roccaforte antidalemiana, si era dovuto arrendere alla proposta di protezione dell'ex premier. D'Alema impelagato nel Sud, Veltroni re indiscusso e spodestato del regno di Roma. Di qui la tentazione della battaglia finale.

Non si capisce l'alleanza con Di Pietro se non si coglie l'incombere della «questione morale» nel Pd. D'Alema, come Bettino Craxi, ha sviluppato le sue qualità di leader coprendo e facendosi forza di un sistema di potere nel partito che ha badato alla sostanza. Dovunque c'erano voto e consensi lì il sistema di potere si metteva all'ombra del grande capo. Negli anni questo reticolo di rapporti è diventato un dominio pressoché incontrastato su tutto il partito del Sud che aveva avuto accesso al governo locale. La parentesi di Fassino era trascorsa senza modificare i rapporti di forza. Il segretario sabaudino non aveva neppure tentato di mettere naso nelle faccende del Sud. Veltroni ha questa ambizione. Ma soprattutto pensa di far pagare a D'Alema il prezzo della copertura di tutti i cacicchi del Sud. Quasi vent'anni dopo Mani Pulite, l'erede di Occhetto pensa di costruire la propria fortuna e di liquidare il suo amico-nemico di sinistra con la definitiva battaglia per la «questione morale». Vent'anni fa il partito di Occhetto ottenne la liquidazione del Psi

LA «NUOVA STAGIONE» Il sabaudino Fassino non ha mai messo il naso al Sud, Walter ci prova

di Craxi. Oggi il Pd di Veltroni, adottando contro D'Alema la strategia che liquidò Craxi, è sul punto di esplodere. È un buffo contrappasso della storia quello per cui chi sopravvisse alla «questione morale» rischia di pagarne le conseguenze pochi decenni dopo. Il Wargame è appena agli inizi. Walter ha disposto le truppe dei propagandisti, interi gruppi editoriali sono stati messi in allarme. Ma D'Alema è un osso duro.

Peppino Caldarola

L'analisi Cade il dogma dei comunisti onesti e dei giudici infallibili

di Gianni Baget Bozzo

C'erano due assiomi, due verità evidenti alla base del processo alla politica che mise fine nel '93 all'esistenza dei partiti democratici occidentali e consegnò il Paese ai postcomunisti e alla magistratura. La prima evidenza riguardava la magistratura e si fondava sul principio che il suo giudizio è al di sopra di ogni sospetto e le ultime verità della politica sono stabilite dai magistrati inquirenti. Il carcere preventivo e la stampa eseguivano la messa in stato di accusa.

Il secondo assioma era che i comunisti e i loro alleati, a cominciare dai cattolici democratici, erano al di sopra di ogni sospetto. L'immagine della riserva morale era data dal compagno Primo Greganti che abitava il carcere con orgoglio mentre il socialista Gabriele Cagliari si suicidava. Ambedue i presupposti sono ora crollati.

La guerra tra le Procure di Salerno e di Catanzaro che si spediscono i carabinieri a vicenda per indagare sui reati commessi dai magistrati è la prova che la magistratura è un potere anch'esso logorato dal suo esercizio. Essendo divenuto un potere assoluto, si logora assolutamente.

E il processo che le due Procure si contendono non è piccola cosa. Vi sono incriminati, tra gli altri, Romano Prodi e Clemente Mastella. E tutto per la congiunzione con quello che con memoria d'infanzia, chiameremo il «feroce Saladino», esponente della Compagnia delle Opere nel Mezzo-

IL RISCATTO La guerra tra Procure è la prova che la magistratura è un potere logorato dal suo esercizio. Ora la politica si riprenda i suoi diritti emancipandosi dai giudici

giorno. Non sappiamo se la Compagnia abbia dichiarato qualcosa rispetto al Saladino, ma la Compagnia è divenuta anch'essa un sistema clientelare che controlla i suoi terminali.

Ma chi spunta sul calabro confine? Non è Severino Boezio ma Nicola Mancino, il vicepresidente del Csm, demitiano di grido e autore della memorabile legge Mancino che ha introdotto in Italia il diritto di opinione con la legge contro l'omofobia e il razzismo. Anche lui coinvolto dal «feroce Saladino».

Si apre una pentola bollente, anzi scoppia. E ne esce fuori l'istituzione principe dopo Mani pulite, la magistratura. Non possiamo non ricordare che i democristiani moderati e i socialisti vennero condannati alla gogna pubblica da chi oggi non è più al di sopra di ogni possibile sospetto. Ed è il presidente della Repubblica che deve avocare a sé come presidente del Csm gli atti di Salerno e di Catanzaro, due Procure l'una contro l'altra armate. La politica riprende i suoi diritti nei confronti dei magistrati.

Possiamo sperare che un giorno l'esilio in cui morì Bettino Craxi incontri una giusta riparazione da un'Italia liberata finalmente dal volto di Antonio Di Pietro. E la magistratura, che lo ha sempre coperto a Brescia nei suoi trascorsi milanesi, dovrà un giorno esaminare i casi che condussero alla distruzione della democrazia italiana.

Altro assioma che cade è quello della supermoralità dei comunisti in base all'autocertificazione di Enrico Berlinguer. I comunisti per dottrina sostenevano che il partito era sopra lo Stato e sopra la nazione e portava in sé i semi della rivoluzione e della giustizia. Essi costruirono un sistema nel sistema in cui istituzioni regionali e locali, sindacati, cooperative, giudici e funzionari, costituivano un'unità di scontro contro il sistema occidentale del nostro Paese. Eccoli assieme Antonio Bassolino e Rosa Russo Jervolino che la morte di Giorgio Nugnes ora ha posto obiettivamente in condizione di pubblico sospetto. L'accusa che circola è che gli affari di Nugnes e quelli della coppia Bassolino-Jervolino arrivassero fino a Casal di Principe. E questo sarebbe anche il quadro in cui la camorra ha potuto controllare i rifiuti dei napoletani e ricattare i suoi referenti politici rendendo l'aria irrespirabile e Napoli occupata dalla spazzatura. Per non parlare delle discariche abusive di cui Pianura, cara a Nugnes e alla Jervolino, era la custode preferita. Lì la camorra aveva costruito i suoi villini.

Giuseppe D'Avanzo scrive su Repubblica che Berlusconi gongola. C'è poco da gongolare, Berlusconi ha amore per l'Italia. E il popolo che l'ha votato l'ha compreso. Attendiamo i giorni in cui ai partiti democratici occidentali sarà concessa la revisione del giudizio. E all'esule Bettino Craxi sarà ridato l'onore.

bagetbozzo@ragionpolitica.it

il **VELINO**
Agenzia stampa quotidiana nazionale

www.ilvelino.it
news@ilvelino.it